IL MATRIMONIO SEGRETO

COMMEDIA

DEL SIG. N. N.

NAPOLI MDCCXCII.

A Spese di Domenico Sangiacomo

Si vendono nel cantone di Maddaloni dalla parte di S. Anna de' Lombardi.

Con licenza de' Superiori

ATTORI.

FLEMINGH *ricco negoziante di Londra.*

CLARICE *di lui ſorella, ricca vedova d'un negoziante Irlandeſe.*

ZELINDA }
ROSA } *Figliuole di Flemingh*

SOLJ *Cameriera di Flemingh*

MELVIL *agente di Flemingh.*

Milord STAIR, *uomo vecchio.*

Milord VALDICH *di lui nipote.*

Servi.

L'azione ſegue a Dorceſtre in caſa di Flemingh.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala ſtabile con porte d'altre ſtanze contigue.

Roſa, e Melvil ſedendo ſeparatamente a due angoli della ſala.

Ros. MArito... ſon diſperata. *levandoſi.*

Mel. Si vede dalla voſtra profonda melanconia.. ma, ſiete voi così preſto pentita d'eſſer mia moglie? *levandoſi.*

Roſa. Non me ne pentirò mai, ſe mi coſtaſſe la vita... ma nel caldo d'una amoroſa paſſione non tutto quello ſi vede.... meſchina me! che ſi vede dappoi.

Mel. E coſa vedete adeſſo, Roſa cariſſima, che non abbiate potuto vederla venti giorni più preſto?... Son tanti giorni appunto, che dal voſtro amore, e dal mio, ſedur vi laſciaſte a ſpoſarmi ſegretamente, per non più temere di perdermi. Siamo alfine marito, e moglie, e ne tolga adeſſo chi può queſta conſolazione, e queſta fortuna. La condizione mia non è poi niente inferiore alla voſtra; benchè ſuperiori alle mie ſiano le voſtre fortune. Voſtro padre avrà le ſue debolezze; ma non è nè ſtravagante, nè ingrato. Stando io in caſa voſtra, e

 man-

mangiando del suo, non crederà per questo, che le fatiche mie negli affari suoi, e la lunga mia servitù sieno ricompensate abbastanza. Sei anni di buona amicizia, d'applicazione, e di sofferenza meritavano forse meno d'una sua figlia per moglie? me la son presa a dirittura; e quando verrà a saperlo, rovinerà per questo solo la casa?

Ros. Rovinerà l'onor mio; anzi è già rovinato nelle filiali, e donnesche mie circostanze... Una onesta fanciulla... Misera me!.. prender marito senza prenderlo dalle mani del padre?.. che non dirà mia sorella, cui maggiore essendo, rigorosamente toccava d'esser la prima, ed è pur troppo vanarella, insolente, orgogliosa della sua maggioranza? Che non dirà di peggio la Zia, se fastidiosa, e insoffribile, nello stato suo vedovile, non conta per nulla in casa mio padre medesimo? son disperata, caro Melvil, e tremo del caso mio, che si fa sempre più imbarazzato, e funesto. Il matrimonio nostro come si ha da tacerlo più lungamente? e chi.., meschina me!.. chi l'ha da palesare a mio padre?

Mel. Glie lo palesarò io: non ve ne date pensiero.

Rosa. Voi! sempre voi: me l'avete cento volte promesso fin dal primo momento: ma quando aspettate a liberarmi da questa agitazione terribile, che sarà la mia morte?

Mel. Aspetto, cara, di coglierne il più opportuno momento. *Ros.*

Rosa. Ma quando, per carità? che mi sento morire di spasimo.

Mel. Forse prima di sera. Che volete di più? Queste in tanto son lettere di Milord Stair a vostro padre dirette.

mostrando due lettere.

Ros. E per questo?

Mel. Per questo, e per quanto io ne so, Milord Stair capitar dovrebbe a momenti da Londra, per istabilire le nozze di suo nipote con vostra sorella.

Ros. Peggio per noi! Allora sì siam rovinati da vero. Il matrimonio stabilito per mia sorella, fa veder chiaramente la vanità di mio Padre di maritar nobilmente, a forza di soldi, e di far dame le figlie. Fategli allora sapere, che maritata io mi sono con voi a mio capriccio, e a vostro piacere, Marito mio, siamo precipitati per sempre.

Mel. Moglie cara, il matrimonio di vostra sorella farà appunto la nostra fortuna. Milord Stair mi vuol bene, e m' ha egli collocato presso di vostro padre colla sua protezione. Di questo parentado n'è tutto mio il suggerimento, il maneggio, ed il merito. L'allegrezza d'un giorno di nozze, l'autorità di Milord, la buona amicizia di suo nipote sono le circostanze più favorevoli, che ho pensato di cogliere, per fare al padre vostro palesi anche i nostri sponsali. Cosa volete, ch'ei dica, quando ritrova Milord prevenuto, ed interessato per noi?

Ros. E chi l'ha da prevenire Milord, ed in-

interessarlo a nostro favore.

Mel. Io medesimo; di questo non vi prendete pensiero.

Ros. Dico bene: perchè se confidargli io dovessi il mio stato, ne morirei di rossore.

Mel. Datevi pace; e lasciate operare a chi vi vuol bene.

Ros. Per carità liberatemi da questo affanno prima di sera.

Mel. Subito arrivato Milord, vi prometto di guadagnarne l' animo, e di farlo protettore dichiarato del nostro matrimonio, a fronte della Zia, della sorella, e del padre. Consolatevi, cara, e seguite a dissimulare per poco, che sopragiunge qualcuno.

Ros. E' mio padre.. Voglia il Cielo pietoso, che siate indovino.

SCENA II.

Flemingh, e detti.

Flem. ANdate, Melvil, a sbrigare coloro, che da basso vi aspettano.

Mel. Stavo anch' io aspettando voi stesso per consegnarvi queste lettere, e sentire se nulla vi occorre.

Flem. (*Dopo letta una lettera.*) Lo sapevo io, che tutto ponno i denari! Ventimila lire sterline di dote sono un grado di nobiltà, che non l' hanno tutt' i Milordi: e pregar non si fanno per accettarlo.... Bisogna, Melvil, avvisar la famiglia, che Milord Stair sarà quì a momenti con suo nipote; e che siano trattati senza risparmio. Andate voi

voi a chiamarmi vostra sorella; *a Rosa.* e consolatevi, che non mancherà a voi pure qualche Milord per marito; perchè . . . grazie al Cielo, ci sono altre venti mille lire sterline anche per voi.

Ros. (Così ci fosse piuttosto la morte! Lo sò io, che le fortune, e la vanità di mio padre saranno appunto la disperazione mia, e la mia morte!) *via.*

Mel. Sicchè, mio Signore, consolarmi posso con voi, che sia già stabilito il matrimonio di Milord Valdich con Zelinda vostra figliuola?

Flem. Stabilito, accettato, sicuro, ed indubitabile . . . Zelinda sarà Miledi prima di sera: e Flemingh sarà padre di due Miledi dentro pochissimi giorni. Lo troverò anche per Rosa qualche Milord, qualche Barone almeno, qualche Conte, qualche Marchese; e se volessi ancora qualche cosa di più, saprei egualmente dove trovarlo.

Mel. Ve lo credo, Signore; ma la seconda vostra figliuola non mi pare inclinata al fasto, ed all' ambizione, come la prima. Le sue inclinazioni piegano piuttosto alla delicatezza dello spirito, ed alla tenerezza del cuore.

Flem. Che tenerezza! che spirito! . . Mi fate da ridere. Vogliono figurare le donne; e per figurare nel Mondo, nobiltà ci vuole, e denari. Anche per Rosa i denari, sapete voi, che ci sono? La nobiltà poi la trovaremo con poca fatica. Ne parleremo con Milord Stair; pensateci anche voi; e se ne sbrigheremo al più presto.

 Mel.

Mel. Eh sì Signore, parlatene con Milord, e non fate nulla senza di lui: se trovaste ancora qualche picciola difficoltà nelle sue massime; vi prometto, che ne sarete in appresso contento. *via*.

SCENA III.

Clarice, Zelinda, e detto.

Clar. Cosa c'è di nuovo, che Rosa n'è così conturbata?

Flem. Conturbata Rosa? sarà una stolida, se non ha capita la felice novella... Consoliamoci sorella mia, con Miledi, che sarà sposa a momenti.

Zel. dov'è questa Miledi?

Flem. Voi siete quella. Vi par poco? Il nipote di Milord Stair sarà qui dentro un'ora, e sarà vostro marito.

Clar. Bravo fratello!... Allegramente Miledi nipote mia!.. Quanto vi fa più bella, e più cara questo titolo di Miledi agli occhi di vostra Zia, che si affannava unicamente per questo.. Darò ben ordine a tutta la famiglia, che vi chiamino a piena bocca Miledi. Bisogna, fratello, pensar subito seriamente all'equipaggio della nostra Miledi, che non la ceda a nessuna... Quanto starà a capitare Milord Stair collo sposo della nostra Miledi?.. Andiamo, Miledi, a mettersi subito in gala, per riceverlo, come si deve.

Flem. Una cosa alla volta; che c'è tempo per tutto, e c'è tutto all'ordine, quando ci sono dei soldi.

Zel. Capisco adesso la melanconia di mia sorella, quando me n'ha portata la nuo-

va.

va. Non è anch'ella Miledi: povera Rosa! la compatisco.

Clar. E' ben sorella d'una Miledi. Questo bastarle dovea, per averne ambizione, e piacere.

Flem. Lo sarà Miledi anche Rosa, se avrà un poco di sofferenza.. I denari ci sono, ed io ho coraggio di spenderli, per nobilitare le figlie:

Clar. Ma Rosa non ha la figura da Miledi, nè l'aria, nè le massime, nè la nobiltà, nè lo spirito.

Zel. Non sa, che perdersi in cosarelle meschine, triviali, e plebee. Tutta domestichezza colla servitù: tutta affabilità con chi non la merita, e tutta poi confidenza cogli agenti di casa; come se imparentarsi dovesse con qualcheduno di loro.

Flem. Il Cielo la guardi. La chiudo piuttosto in un ritiro per tutta la vita.

Clar. Non la considero più per nipote, se non diventa anch'ella Miledi, come lo è sua sorella.

Zel. Miledi, come son'io? ho paura, che non la vedremo giammai. Chi s'ha da innammorare di quelle sue tenerezze da feminella volgare?

Flem. Basta bene, che s'innammorino di venti mille lire sterline, come hanno fatto per voi, *via*.

Clar. Qui bisogna badare adesso al ricevimento di questi milordi: e tenerne in attenzione la casa. Se non son io, che strepiti, e gridi, non si farà niente a dovere... Mio fratello sicuramente non se ne prende pensiero. A 5 *Zel.*

Zel. Se vi occore nulla da me?...

Clar. Guai. Voi siete adesso Miledi; e star dovete da Miledi per decoro della famiglia. Mettetevi là a sedere con un libro alla mano: o prendete almeno il ventaglio da bagattellare con gravità, finchè arriva lo sposo, a trattenerci più nobilmente... Alle faccende domestiche farò, che abbadi vostra sorella; perchè voglio anch'io rassettarmi un po meglio, e far la figura, che deggio in questa occasione... sono la Zia d'una Miledi.. Tocca a me di far gli onori della famiglia. *via*

SCENA IV.

Rosa, e detti,

Zel. SOn fuor di me stessa per il piacere d'una sì imminente fortuna. Sediamo qui in atteggiamento da dama; e giacchè vien mia sorella, impari come si fa. (*siede in caricatura di gravità*) Non sarebbe colei capace di sostenere un carattere con questa grazia, e con questo decoro. *pavoneggiandosi*

Ros. Gran sostegno, sorella, e gran serietà! In un giorno sì fortunato per voi, tutti m'aspettavo i trasporti del vostro fraterno amore, e della vostra allegrezza.

Zel. Ma.. Sorella?.. Siamo Miledi.

Ros. Lo saremo, dite piuttosto; ma non lo siamo ancora. - e chi può sapere.

Zel. Voi no certamente, non potete saperlo; perchè non sarete mai altrettanto.

Ros. Non mi curo nemmeno di esserlo e se, fossi nel caso vostro ne sarei disperata. *Zel.*

Zel. Non vi disperate sorella, che non siete voi nata per ispofare un Milord.. un negoziante.. un finanziere.. un'agente sono al più mariti per voi.. e quanto al genio vostro son persuasa, che vi contentareste ancora di qualche cosa di meno.

Ros. Io mi contenterei dell'onesto; e l'onestà delle mie pretensioni non la misuro nè dalla nobiltà della nascita, nè dalle ricchezze della fortuna. Un marito, che non mi disonori, e che mi ami, quanto io sarò capace di amarlo; mi farà più gloriosa, e felice, che non farete voi forse nell'imminente vostra grandezza.

Zel. Perchè non avrete mai di meglio; e non l'avrete perchè forse nol meritate.

Ros. Non merito le vostre insolenze. Questo è infallibile: come voi non meritate l'onore d'un matrimonio, di cui vi abusate sì presto. Vedremo poi quanto ne sarete sodisfatta col tempo; ma non può meritarsi la stima, e l'amore d'un marito ben nato, chi non sa riconoscere i meriti d'una sorella amorosa, e discreta, che a forza d'oltraggi.

Zel. Chi vi tocca? e come vi offendo, quando si parla per vostro bene, insegnandovi ad impiegare un po meglio le vostre premure?

Ros. Che sapete voi delle premure mie, e quali in me ne vedete, per farmi voi la maestra?

Zel. Non si vede, che il vostro gran confidente è Melvil; e che più imparate

da lui, che dalla *Zia*, dalla sorella, e dal padre?

Ros. Melvil è un giovine onesto; e ne parlareste diversamente, se foste capace de' suoi sentimenti.

Zel. Già lo sapevamo, che siete obbligata a difenderlo. Melvil! avrà fatto il possibile col suo protettore, acciocchè foste voi la sposa di suo nipote. Era da prevedersi, che nostro padre non mi farebbe un torto, quando son io la maggiore. Potrebbe Melvil supplire a questo disordine; e farsi egli medesimo vostro marito. Il punto sta, che soffra nostro padre un tal disonore. Nol soffrirebbe certamente nè Milord vostro cognato, nè Miledi vostra sorella.

Ros. Perchè sarà disonore da non soffrirsi un tal matrimonio, se fossimo al caso? Perchè forse Melvil non ha le facoltà di mio padre? Anche voi non avete la nobiltà di Milord, per farvi meritamente sua moglie. Mancando a Melvil le ricchezze, a voi manca la nascita; e mancando così a nostri due matrimonj una sola cosa per uno, o sarebbero del pari soffribili, o disonorati del pari.

Zel. Ci vuol altro. Io m'inalzo non poco colle mie nozze; e voi colle vostre vi abbassate di troppo... Questa è la gran differenza, che veder non vi lasciano le vostre bassissime idee.

Ros. Non c'è dunque altra felicità sulla terra, che quella viene dall'alto delle umane grandezze. Povera virtù! che

abi-

abitar suole il più delle volte a pian terreno, e non ha bisogno, che di se stessa, per esser contenta. Io per me, starei seco di buona voglia, a costo ancora d'esser seco lei miserabile. Il cor d'un marito, la sua tenerezza, e la sua fedeltà vaglion bene assai più de' suoi titoli, e de' suoi dipinti antenati.

Zel. Me ne rido, sorella; il cor non si vede; ma si veggiono le carrozze, le livree, e gli equipaggi. Le tenerezze d'uno sposo dureranno forse tre giorni, ma il trattamento da dama non finisce mai più.

Ros. Il trattamento da dama, le livree, e le carrozze non son già fatte per voi. Son fatte per le ventimille lire sterline, che avete in dote. Io preferisco un marito, che mi mandi a piedi; ma sagrifichi per me sola tutto se stesso.

Zel. Lo troverete, lo troverete; e ci sarà sempre Melvil vostro gran confidente; ma perderete, ve lo giuro, Miledi vostra sorella.

Ros. La sorella mi rincrescerà di perderla; ma la Miledi non la conto più di questo vestito. Tutto ne dipende il suo merito dal telaio, che l'ha tessuto, e dal sarto, che al dosso mio l'ha tagliato, e cucito. Può darsi, che voi siate l'ultima tra le dame, e che io sia tra le negozianti la prima. Può darsi, che andiate voi piangendo in carrozza; ed io vada a piedi trionfante, e contenta. In caso tale, sorella, (che il Ciel ve ne guardi,) avrò tutto il piace-

cere d'avervi perduta; per non amareggiare la dolcezza del mio povero matrimonio colla dolorosa presenza delle vostre cavalleresche disgrazie. *via.*

Zel. Che sciocchereIla! Non c'è caso, che in quella testa entrar ci possa un poco di mondo... Addomesticandosi colla servitù non si può imparare di meglio.

SCENA V.

Solj, e detta.

Sol. PResto, Signora, che lo sposo vostro è arrivato.

Zel. Non l'hanno detto, ch'egli è Milord; e che però sono anch'io diventata Miledi?

Sol. Me l'hanno detto: e compatite Miledi, che per la fretta d'avvisarvi, me n'ero dimenticata.

Zel. Non te lo scordare mai mai più. Ma cosa t'ha ordinato la Zia?.. Che aspetti lo sposo nelle mie stanze per gravità, o che gli vada incontro per convenienza?

Sol. Non altro mi ha detto, che d'avvisarvi. Una Miledi, ha però da sapere il cerimoniale del suo carattere.

Zel. Fingeremo di non saperne l'arrivo, e l'aspetteremo nel mio gabinetto. Taci tu; e tieni gli occhi addosso di mia sorella, se mai facesse anche con lui la graziosa.

Sol. Oh figuratevi! Era allora con Melvil, e credo sia corsa a cacciarsi in soffitta.

Zel. Eh! tu non la conosci quella mode

destina. Si divora dalla rabbia, che io diventi Miledi; mi faccia altrettanto, se le dà l'animo; e se ne trova dei Milordi per lei. Osserva pur tutto, e dammene avviso, che l'esser cameriera d'una Miledi, è un'onore adesso per te, che tutta merita la tua attenzione. *via*.

Sol. Bagattelle! Cameriera d'una Miledi! ma non crescerà per questo il salario, nè scemeranno le fatiche. Povera sua sorella! Questa è per natura troppo insolente, e quell'altra troppo modesta. Figuratevi se ci vuole prudenza per tenerle d'accordo; ma quando si trattasse della minore io sarò sempre per lei. *via*.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Valdich, e Melvil.

Val. Ci rivediamo pure, caro Melvil, dopo sei anni; e ci rivedremo adesso più lungamente.

Mel. L'arrivo vostro, e quello di Milord vostro zio esser non poteano più opportuni a miei desiderj.

Val. Siam stati buoni amici mai sempre, e lo saremo fino alla morte.

Mel. Questa però è la volta, che ho più che mai estremo bisogno della vostra buona amicizia.

Val. L'ho anch'io, caro Melvil, della tua; e saremo perfettamente d'accordo.

Mel. Da mè, Signore, potete tutto promettervi.

Val. Anche tu comandami pure liberamente.

Mel. Cominciate pur voi; acciocchè meritarmi io possa ancor meglio la vostra assistenza.

Val. A tuo modo . . comincierò io . . sappi adunque, amico mio, che ho veduta la sposa; e trattenuto mi sono alcun poco con lei.

Mel. E così? Trovata l'avrete una giovine, che ha il suo gran merito, e si farà onore nel mondo.

Val. Si: il merito suo maggiore è la dote: ma la sposa, a dirtela in tutta confidenza . . non mi piace.

Mel. Manco male per voi, che ve ne puòi piacere la dote. In grazia di questa, v' avvezzerete a soffrir ancora la moglie.

Val. Non la soffro, Melvil; perchè non la voglio.

Mel. Come non la volete, dopo averne accettate le nozze?

Val. Tant'è: non la voglio; e non me la farà sposare nessuno.

Mel. E Milord vostro zio?

Val. Mio zio se la prenda egli, se gli piace; ch'io non la voglio.

Mel. E suo padre?

Val. A suo padre ci penserai tu, caro Melvil, per farmi piacere.

Mel. Come mai, caro Milord, dopo un' impegno preso sollennemente in iscritto? Non saprei nemmeno cosa si avesse da fare.

Val.

Val. Te lo insegno io in due parole. Non c'è niente di più facile al caso mio, e alla confidenza, che tu godi in questa famiglia. Ho veduta la sorella minore della mia sposa: e quella sì m'ha innamorato alla prima.

Mel. (Non mancarebbe che questo.)

Val. Che grazia, amico, che dolcezza, che affabilità, che modestia! Non posso vivere, se non torno a vederla per qualche momento.

Mel. E per questo?

Val. Per questo con un pò di destrezza, e d'ingegno dal canto tuo, si cangia la sposa, e sussiste il contratto.

Mel. Che vale a dire, sposar voi la seconda, invece di sposare la prima? . . (Ho collocate in buone mani le mie migliori speranze.)

Val. Appunto, amico mio, invece di Zelinda, prenderò Rosa per moglie. Cosa poi ci vuole a compiacermi in questa maniera?

Mel. Ci vuole il consentimento del padre, della zia, e delle due figlie. Quattro teste particolari, piucchè non credete, e non saprei davero d'onde cominciare per metterle su questo punto d'accordo. Bisognerebbe in prima vedere, se Rosa inclinasse ella pure, come l'altra sorella a' vostri sponsali.

Val. Sì: ci inclina anche Rosa sicuramente. Le sue inclinazioni le ho conosciute abbastanza dalle prime sue cortesi, ed amorose accoglienze.

Mel. Così subito v'ha ella fatte delle acco-

coglienze amorose?.. mi pare impossibile. (Se sapesse tutto, miseri noi!)

Val. Non ne dubitare Melvil; e parlane pure all'adorata fanciulla; che mostrando ella per te della parzialità non ordinaria, te ne farà facilmente la confidenza. Non resta, che di persuadere suo padre. Persuadilo tu, che lo puoi con quattro buone parole; e comanda adesso liberamente, che vedrai con quanta premura farò per te mille volte di più, che da te non domando.

Mel. A me per adesso, Signore, non occor' altro; perchè, prima de'miei, pensar voglio a'vostri interessi. (Sarei ben buono se gli confidassi di più!) Pensateci però bene a' casi vostri anche voi. Consigliatevi con vostro zio, prima, che mettiamo del fuoco in questa famiglia; e ricordatevi sopra tutto, che ventimila lire di dote non si trovano così facilmente.

Val. Mi contenterò anche di meno, se mi accordano la più giovine, invece della maggiore.

Mel. Peggio Milord. Nol diceste mai a nessuno di casa.. (Suo padre accettarebbe il cambio, ed io sarei rovinato.) Milord vostro zio sopratutto in questa diminuzione di dote farebbe una infelice figura. Lo mettereste in certa maniera al gran punto di sposar egli stesso la prima, per non mancar di parola. Ne mostrava già voglia nelle sue lettere; e sarebbe forse cavallereschamente obbligato di farlo.

Val.

Val. Mio zio prender moglie con sessanta, e più anni d'età! So bene, che la galanteria è il suo debole; so, che ad ogni dolce parola delle più giovinette fanciulle le crede subito innamorate di lui: ma ci penserà prima di mettersi a rischio, che abbiamo a dividere in due le tenui facoltà della nostra famiglia... In somma non lo credo sì pazzo.

Mel. Ed io, caro Milord, ne dubito assai. Lasciatemi non ostante scoprir terreno da tutte le parti, e tacete. Giacchè fatta m'avete una tal confidenza, non siate voi indiscreto, ch'io non farò ingrato giammai... (Povera moglie mia! se non ti salvo da questa burrasca, tu muori di spasimo, ed io per disperazione non ti sopravivo un momento.) *via.*

Val. Fortuna mia ti ringrazio, che trovo ben disposto l'amico... e viene opportunamente l'idolo mio... Traffichiamo alla meglio questi preziosi momenti, e facciamo apertamente con lei le più tenere prove d'un'anima amante.

SCENA II.

Rosa, e detto.

Ro. Di voi, Milord, cercava appunto la sposa vostra nel suo gabinetto. Non indugiate, che ben lo merita, di consolarla colla vostra presenza.

Val. Ah! se volete, ch'io pensi alla consolazione degli altri, pensate voi prima alla mia; che voi Madamigella adorabile, voi sola colla presenza vostra potete farmi felice.

Ro. Io, Milord! So ben, che ſcherzate, per prendervi ſpaſſo dell'oneſto roſſore d'una voſtra umiliſſima ſerva.

Val. Non ſcherzo, cara; nè ſcherzar può chi vi adora da vero; perchè ſcherzi non ſono, nè i meriti voſtri, nè le voſtre attrattive.

Ro. Voi mi adorate, e ſiete qui eſpreſſamente per iſpoſar mia ſorella? Perdonatemi, Signore; non vorrei aver a formare sì preſto di mio cognato un ſiniſtro concetto.

Val. Non l'ho ancora ſpoſata voſtra ſorella. Non l'aveva io veduta prima d'accettarne le nozze. C'è tempo ancora a concluderle . . . e invece delle ſue . . . potrebbero forſe ancora ſoſtituirſi le voſtre.

Ro. Le mie, Signore!.. Non c'è più caſo.

Val. Perchè non ci ſarà caſo? Siete anche voi da marito.

Ro. Son da marito; ma ho fiſſato, che non ne voglio.

Val. Un marito del mio carattere merita qualche eccezione.

Ro. Un marito appunto del carattere voſtro me lì fa ricuſar tutti del pari. Dove ſi troverà amor conjugale, se in voi nol veggio, nemmeno il dì delle nozze? e qual marito ſarà fedele alla moglie, se voi cominciate a tradirla, prima ancora di averla ſpoſata?.. No, marito io non prendo; e meno poi di tutti un marito del voſtro carattere. Vergognatevi, Signore, che la povera mia ſorella non merita d'eſſer trattata così.

Val.

Val. Io mi vergognerei delle sole ripugnanze vostre, quando non mi riuscisse di superarle colla mia tenerezza. Se ne parlerete a Melvil, sentirete sin dove arrivo per voi.

Ro. Che ci entra Melvil nel cor mio; e nelle mie circostanze? Io dipendo dal padre; compiacer deggio la zia, non m' ho da inimicar la sorella; e' sopra tutto non avvilisco me stessa, comprando a caro prezzo un marito, che di tutte sarebbe, prima che della moglie.

Val. No, cara, che vi sposerò senza un soldo di dote, e sarò tutto vostro, vel giuro, su questa mano adorabile... *volendole baciar la mano.*

Ro. Non vi addomesticate, Milord, che io non sono per voi; e andate, vi supplico, ad isfogare queste tenerezze con mia sorella, che ve ne sarò più obbligata...

SCENA III.

Zelinda, e detti.

Zel. V' Ho colti insieme davero, e l'ho già preveduto, che vorrebbe la mia cara sorella far la graziosa anche con Milord mio marito.

Val. Non vi scaldate Madamigella, che non c'erano qui tra noi, nè grazie, nè tenerezze... Si discorreva di cose da nulla; e vi dirò tutto candidamente, acciocchè non ve la prendiate con lei. Non è da stupire, nè da offendersi de' gusti differenti del mondo. Voi meritate da vero tutto il rispetto mio: ma vostra sorella sarebbe più al caso delle

mie nozze; perchè mi piace di più. Una bagattella è questa, che possiamo discorrerla colle buone, e vado intanto a discorrerne con vostro padre. Con permissione. *via*.

Zel. Ho capito tutto.. La ritrosetta, che ricusa i Milordi.. ma vuol farsi miledi a spese mie, rubandomi sotto mano il marito.. Insolente, presontuosa, bugiarda!

Ro. Se tale io fossi, sorella, non me lo direste due volte. Qual paura è la vostra, che io vi usurpi lo sposo? Eh via, ch'io non sarò mai Miledi, perchè non lo merito, e non mi vorrà mai nissuno... Qualche negoziante al più, o qualche agente, che si uniformi alla bassezza delle mie massime... ma per me non ci hanno da essere nè livree, nè carrozze, perchè non è questa figura da Dama, come la vostra.. Ve le ricordate voi queste vostre cortesi espressioni? E come vi contradite adesso, temendo, ch'io mi faccia vostra rivale? Sì bene, sorella, voglio disingannarvi. Lo sposo vostro mi parlava appunto d'amore; e m'esibiva risolutamente d'accettarne in luogo vostro le nozze. Questa è sincerità... ma domandategli di che sono stata capace.

Zel. Di sedurlo, di lusingarlo, e di farmi dispetto; ma provatevi, temeraria.

Ro. Perchè non avrò da provarmi? A voi già non ne mancano degli altri Milordi, che siete a bella posta stampata, per far da Miledi. Io meschina, che

trovarne non posso così facilmente, sposerò questo almeno, giacchè per fortuna lo trovo; è mi sposa ancora senza un soldo di dote.

Zel. Non lo credo, nè a voi, nè a lui stesso. Guardate là, che figura da innamorare a questo segno un Milord?

Ro. Sentite quà, che nobili maniere da conversare con Dame, e farsi tirare in carozza!

Ze. Questa la vedremo; ma bisogna discorrerla con nostra zia, e con nostro padre.

Ro. Credevo, che mi bastasse discorrerne col solo Melvil. Sapete già, che Melvil è il mio gran confidente: ma sappiate ancora, ch'è diventato il gran confidente di mio marito. . .

Zel. So che Milord Stair anch' egli è arrivato; e ch' egli solo ha più cervello di Melvil, di suo nipote, e di voi. Vo ad informarlo di tutto, e vi accorgerete. . .

Ro. Aspettate un momento sorella, e facciamo così tra noi due un contratto, che può forse riuscire senza romore.

Zel. Sarà al solito qualche insolenza.

Ro. Anzi una buona grazia da non farsi, che ad una sorella. Sentite: Se una Miledi vostra pari si degnasse di soffrirmi moglie del povero Melvil, io vi rinunzio di buon grado le nozze del vostro Milord. Basta soltanto, che quando Miledi sarà in carrozza, ed io povera mercantessa a piedi, vi degniate di salutarmi così alla buona, senza

nem

nemmeno abbaſſarmi la teſta.

Zel. Più temerária che mai; e delirar mi farete, se vi riſpondo. La vedremo, forellina bella, e vi manderò la riſpoſta per chi ſaprà inſegnarvi a ſcherzare con un pò più di creanza. *via.*

Ro. Donne indiſcrete, e ſuperbe! Così ci vuole per appunto; caſtigate la voſtra ambizione... Ma queſti diſordini, miſera me! sempre più aggraveranno le circoſtanze del mio matrimonio, in vece di collocarle. Che farai adeſſo povero marito mio, se ti manca la ſperanza de' tuoi protettori, e la loro aſſiſtenza.

SCENA IV.

Clarice, e detta.

Cla. Ne ho ſaputa di voi, signorina, una bella, ma bella aſſai. Mi meraviglio, insolente, come abbiate ancora coraggio di guardarmi in viſo con quella franchezza.

Ro. Perchè non avrò da guardarvi, se non so d'avervi dato alcun diſpiacere?

Cla. Nol ſapete, bugiarda, nol ſapete, quando è publico, notorio, e paleſe per tutta la caſa?.. In grazia voſtra Milord Valdich mancar di parola? obbligare il zio a far con noi una infelice figura? Voler ingiuſto mio fratello? Pregiudicare ad una ſorella maggiore? Non dipendere dalla mia autorità, come se non ci foſſi? mettere in confuſione la caſa? E per voi signorina, per voi, ch'eſſer dovevate la prima a ribattere le ſue amoroſe follìe?

Ro.

Ro. E chi le ha secondate? Chi le ha lusingate? Chi è nemmeno al caso di permetterle, e di sopportarle? Lo dica egli stesso, e me lo dica in faccia, se è uomo d'onore, che non ne temo il confronto.

Cla. In faccia non vel dirà mai, perchè penserò io a riparare più facilmente questo pericolo. Vostro padre non è buono da nulla, e voltar ti lascierebbe la testa... ma ci son io, grazie al Cielo, ci son io in questa casa; e tutto andar deve a mio modo: o farò presto riconoscere il mio, e andarò altrove a beneficare delle persone più docili di voi, più rispettose, e più grate. A buon conto, il matrimonio di Valdich con vostra sorella ha da sussistere, caschi il mondo; e voi, temeraria, per disturbarlo non farete più impazzire nissuno; perchè questa notte medesima partirete per Londra, a chiudervi in un ritiro, dove scriverò io, che vi facciano far cervello.

Ro. Io per castigo a Londra senz'alcuna mia colpa!

Cla. Sì, voi a Londra, e prima di domani, e fintanto che sia sposata vostra sorella. Se nol consentirà vostro padre, andrò io medesima ben più lontano sin in Irlanda; e ci penserà mio fratello a non rivedermi mai più. *via.*

Ro. Pietosi Dei!.. Poteano imbrogliarsi di male in peggio più di così le mie dolorose vicende!.. La zia è capace di

di tutto: e d' opporsi alle sue stravaganze non è capace mio padre.. Come palesar adesso il mio matrimonio?.. Come viver, moglie infelice! da mio marito lontana!.. Ah! questo non sia; che la separazione durissima mi costerebbe la vita!.. Venite, caro marito, che non so più dove mi sia, nè cosa mi faccia, tanto son disperata.

SCENA V.

Melvil, e detta.

Mel. So tutto, moglie carissima, di Milord, della zia, della sorella, del padre, perchè ne vann' egli strepitando per tutta la casa.

Ro. E che si fa nel mio barbaro caso?

Mel. Che s' ha da fare in tanta confusione, e in tanto pericolo? Buon per noi, che Milord Stair persiste ostinato nella data parola, in favore di vostra sorella; ma non è questo il momento da confidargli, come io pensava, il nostro segreto. Aspettar almeno bisogna, ch'egli metta a dovere il nipote, e lo riduca a mantenere il contratto. Sin' ora lo compatisce anch' egli ne' suoi amorosi trasporti; perchè vi trova egli stesso più amabile di vostra sorella. Questa sua buona disposizione in vostro favore mi farebbe quasi sperare, che fareste voi maggior impressione nell'animo suo compiacente, e cortese: se gli confidaste da voi medesima con buona maniera il nostro imbarazzo.

Ro.

Ro. Io moro sul fatto, marito mio; moro per sola paura d'incontrarne la disapprovazione, e i rimproveri. So, che Milord colle donne abbonda piuttosto di compiacenza; ma il dovere di figlia.. l'onestà mia . . . il mio carattere . . . l'umor di mio padre . . . ahimè . . sperar non mi lasciano del mio coraggio un passo sì necessario, ma sì terribile ancora . . . che tremar mi fa, e inorridirne al solo pensarlo . . . Posso provarmi, per compiacervi . . . ma non saprei che promettervi..

Mel. Lasciate di provarvi piuttosto, se v'ha da costar tanto affanno . . Aspetterò io qualche momento più favorevole . . .

Ro. E mi manderanno intanto a Londra, senza di voi, come la zia mi minaccia? Questo, meschina me! sarebbe lo stesso, che non averci da rivedere mai più.

Mel. No cara, non ci sarà questo pericolo. Sussistendo il contratto di vostra sorella, è facile, che Milord Stair ad istanza mia impedisca la vostra partenza.

Ro. E se non potesse impedirla?

Mel. In tal caso poi, moglie cara, non ci sarebbe, che l'ultimo partito d'un disperato . . . Mi volgerei forse a Valdich, a costo d'ingannarlo, e far destramente, che servisse la sua passione alla nostra ... Farei ... che so io ... Farei alla più disperata, che si unisse all' arte, la forza, per levarvi dalle mani di chicchesia, e condurvi meco, dove

ne condurrà la fortuna... Sarà insomma di noi, che sarà; ma sarete almeno al fianco mio sicura, e contenta.

Ro. Questo sì, sposo mio; ma disgustando mio padre, la contentezza mia sarebbe la nostra ruina.

Mel. Tutto insieme poi non si può aver sulla terra. Sopra tutto la quiete dell' animo, e della borsa è necessario, che siano in una perpetua discordia. Perchè stia bene la borsa, tormentar bisogna lo spirito; e per tenerlo questo allegro, e contento, tormentar bisogna la borsa, e tormentarla continuamente. Per questo solo si studia, si lavora, si fabrica, si distrugge, ed è il mondo tutto da mane a sera in un continuo tumulto. Se vi desse l'animo di toglier dal mondo questa sua agitazione perpetua, mettendone tutte le sue passioni in un perfetto riposo . . . non vi venga voglia di farlo; perchè allora il mondo è finito . . . Per minor male adunque, moglie carissima, patire, ma vivere. .. e se prendendo i voti degli uomini tutti, ne troverete un solo di contrario parere, vi do licenza, che siate voi la prima a morire, per non aver altri pensieri; ma ciò non ostante io sarò sempre l'ultimo ad imitarne l'esempio.
via.

Ro. Sicchè per non perire senza ajutarmi, farò io a Milord Stair la confidenza del mio matrimonio, subito che ne trovo il più opportuno momento...

C...

Coraggio, e facciamo uno sforzo . . . Son pur temerarj i viziosi, e tremerà la virtù? Non arrossiscan le colpe, ed arrossirà l'innocenza? Ajutami, amore Proteggetemi o Dei! perchè sempre è meglio non cominciare un passo sì risoluto, che finirlo con mio disonore. *via.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Rosa, e Mil. Stair.

Stair STiamo un momento insieme, figliuola; e pensiamo un poco a questi disordini. Sebbene tra l'età mia, e la vostra ci è qualche disuguaglianza, non vi annojerà, vel prometto, la conversazione... Sedete.

Ro. V' ubbidisco, Milord; e la vostra età per appunto mi rende la compagnia vostra più cara... assicuratevi, che questa preziosa occasione la desideravo con qualche impazienza.

Stair Ve lo credo, e del gusto vostro ce ne sono delle altre. Io sono a Londra il delirio de' giovinotti galanti.

Ro. Non è da maravigliarsene. L'età matura suppone un eguale matrimonio di spirito, e tutte due insieme ci rendono più disposto, e più facile a compatire le debolezze più giovanili del sesso.

Stair E come le compatisco, figliuola

 mia.

mia. Non ci è, ve lo giuro, chi più di me compatisca anche i trasporti di mio nipote in vostro favore; sebbene secondarli non deggio per nostro decoro... Se però fosse di vostro piacere.

Ro. Il cielo me ne guardi, Signore; tanto son io lontana dall' aderire alla sua passione ... che a voi ... caro Milord...

Stair (Caro Milord!)

Ro. A voi solo far voglio una confidenza, che non farei a mio padre medesimo... e mi costa un estremo rossore...

Stair Non arrossite cara, e parlate pure liberamente; che son tutto per voi contro mio nipote medesimo.

Ro. Vostro nipote s' inganna, se mi crede in caso d' amarlo, e d' accettar le sue nozze. Il cor mio ... Milord ... il mio povero core ... è già prevenuto .... Per carità non vi offenda questa franchezza di confessarlo.

Stair Perchè mi hò da offendere, se la confidenza m' onora? (Sta a vedere ch' io più le piaccio di mio nipote; e sarebbe bellissima!) Seguitate figliuola, perchè del vostro cor prevenuto non intendo ancora abbastanza.

Ro. Il mio povero core non è in caso d' amar altro marito, se non se quello ... caro Milord ... quello appunto ... ah! morir mi sento d' affanno ... e tremo, se ve lo dico, de' vostri rimproveri...

Stair (Senza dubbio la povera fanciulla è innammorata di me.) Ma via coraggio figliuola, che voi mi fate un torto, dubitando della mia discrezione ...

chi

chi è quello, che amate più di mio nipote, e ne desiderate forse le nozze?

Ro. E come le desidero, caro Signore... anzi... meschina me! le ho tante desiderate, che... non posso più farne a meno... e i miei desiderj... mi costano adesso... queste lagrime... e questo rossore.

Stair (Piange da vero..... e quasi sviene per tenerezza... Ne son io sicuramente la causa, nè potea dirmelo più chiaramente.) Coraggio figliuola adorabile, e datevi pace, che non son io nè indiscreto, nè ingrato. Per quel poco, che di voi mi ha detto Melvil, crederei di capirvi abbastanza.

Ro. Ah! caro Milord, giacchè Melvil qualche cosa v'ha detto, risparmiatemi la vergogna, e l'affanno di spiegarmi più chiaramente. Non farei che rinovar le mie piaghe; e queste piuttosto dalla compassione vostra domandano quell' opportuno rimedio, che può venirmi solamente da voi.

Stair Sì, cara, rimediarò io a tutto, ve lo prometto, e ci rimedierò quanto prima; parlerò io a vostro padre .... non vi molesterà più mio nipote, e sarà tutto finito ...... se m'aveste fatta alla prima una tal confidenza del vostro cuore vi avrei risparmiati ben volentieri tanti sospiri.

Ro. Non importa, Signore; son essi ben spesi, per meritarmi il compatimento vostro, e la vostra assistenza. Di questa non è già picciolo il mio bisogno, e non me la risparmiate, vi supplico per pietà, per giustizia, e per decoro

 del

del vostro carattere. Troverete forse in mio padre delle gran ripugnanze: troverete dell'ostinazione non poca nella zia, e nella sorella, ma non lasciate però di proteggere la debolezza mia giovanile, la sincerità della mia passione, e l'onestà de' miei sentimenti.

Stair Sarebbe invidia, sarebbe avversione, sarebbe livore, se si opponesse qualcuno al matrimonio vostro, e alle mie giuste dimande; non si opporranno figliuola; fidatevi di me, e ringraziate il cielo d'aver riposta nelle mie mani ogni vostra speranza.

Ro. Me l'ha consigliato Melvil; ma non so come m'abbia ridotta la sola bontà vostra ad un passo di tanta mia confusione. Vi renda il cielo pietoso tutte quelle consolazioni, che voi donaste al cor mio: e qualunque difficoltà ritroviate nel farmi un tal beneficio; vi prometto, e vi giuro, che non vi pentirete mai d'avermi beneficata così. *via.*

Stair Ne ho tante vedute in mia vita; ma non più mai ho incontrato un sì curioso accidente. Voglia, o non voglia mio nipote, bisognerà che ceda a suo zio. La sposa a lui destinata n'ha da esser contenta. Nel padre, e nella zia troverò forse qualche difficoltà per altre venti mila lire di dote, che non possono ragionevolmente negarmi, ma la ra ragazza è giovine, è bella, e m'ama con tanto trasporto... faciliteremo, se fa bisogno, nella dote, ancora per contentarla, e meglio co-

sì con questi due matrimonj ristabiliremo la casa.

SCENA II.

Flemingh, e detto.

Flem. Non ci è caso, Milord, che vostro nipote voglia intender ragione. Bisogna dire, che quella fraschetta di Rosa l'abbia affascinato da vero. Ma non soffro assolutamente, che mi si manchi di parola, e si faccia alla maggiore così solenne ingiustizia.

Stair Eh! mio nipote adesso non mi farà più il bell'umore. L'affare delle sue nozze è sbrigato, e non è quello, che importa più per mille riguardi.. Stabiliamo in prima, e stabiliamole subito le nozze mie coll'altra vostra figliuola minore, e poi sarà tutto finito.

Flem. Rosa vostra moglie?

Stair Si Rosa appunto mi vuole; la voglio anch'io: non pensa a mio nipote nemmeno per sogno: ci siamo già intesi perfettamente poc'anzi. Credo che per la dote non ci sarà da contendere. Tengo adunque per stabilito anche questo secondo contratto; e mando subito Melvil a farne stendere i capitoli da qualche Notajo, per insegnare al nipote coll'esempio mio, quanto preme la parentela vostra, e quanto difficilmente si trovano di queste fortune, *via*.

Flem. Sogno io! o impazzisce Milord! In quella età prender moglie? e Rosa innamorata di lui? Sorella... Sorella, questo è un giorno di stravaganze.... sentitene un'altra, che m'ha sbalordito, e confuso.

SCENA III.

Clarice, e detto.

Clar. COs' è fratello, da strepitarne così? Ha forse Valdich già sposata a dispetto nostro quella fraschetta?

Flem. Altro che fraschetta colei?..... La modestina ha incantato a segno Milord Stair in quella età sua, che la vuole egli per moglie.

Clar. Dagliela, fratello, e dagliela subito, subito con tutte due le mani. Il nipote così non più si ritirerà dallo sposare la prima. Avremo due Miledi in casa, l' una meglio dell' altra., vi par poco onore? ... Per dir il vero, quando ella non mi sente, Rosa è poi una bella giovine, e più bella forse di sua sorella ... Se poi è di cattivo gusto, ci pensi lei. Alla più disperata, vecchio essendo il marito, resterà vedova più facilmente, e se ne troverà un altro più presto.

Flem. Mi pare impossibile, che Rosa siasi accomodata così all' improvviso ad un tal matrimonio.

Clar. Eh! l' avrà consigliata Melvil: e chi sa quant' è, ch' egli per lei maneggia segretamente questo contratto?

Flem. Ma la dote l' ho da dar io, e non me ne disse mai nulla.

Clar. La dote poi ... giacchè Milord domanda la sposa ... ha da contentarsi, che sia a comodo nostro, e a nostro piacere.

Flem. Ho paura di no, sorella, e m' aspetto, che si pretendano altre venti mille lire ancora per lei.

Clar

Clar. Diavolo! Non dovete accordarle, che assolutamente non voglio... La maggiore ha da essere distinta. Tra il nipote, e il zio c'è una differenza di trent'anni almeno: ed esserci dee a proporzione anche nella dote la sua gran differenza.

Flem. A buon conto il nipote, per isposar la seconda, invece della prima, si contenterebbe della metà...... Un bel salto, sorella!....

Clar. No, la seconda, non voglio, se la sposasse ancora per niente. C'è da dubitare, che un raggiro sia questo di Melvil, o di Rosa medesima, per far dispetto a quell'altra. Io son maliziosa, fratello, quanto voi siete credulo, e spensierato. Anche in questo inaspettato matrimonio di Rosa col vecchio Milord, io temo, che ci sia della cabala, e che sieno tutti d'accordo, perchè la povera Zelinda resti senza marito. La conosco quella malandrina invidiosa di sua sorella; e so più di voi di cosa è capace.

Flem. Quando si maritano tutte due ad una volta, che volete temerne?

Clar. Per non temerne, bisogna assolutamente cominciar dalla prima.

Flem. E se Valdich persiste di non volerla; come m'ha giurato poc'anzi?

Clar. Mandar Rosa subito, subito in un ritiro di Londra. Quando non l'avrà più sotto degli occhi sposerà quell'altra a nostro piacere.

Flem. Ma il vecchio Milord, che vuol

anch' egli ſpoſar Roſa prima di ſera ?

Clar. Vada a ſpoſarla a Londra, quando ſarà ſpoſata la prima. Ma Roſa a Londra ſubitamente.

Flem. Sì, figuratevi! Ho già tanto di teſta. Come ho mai da combinare tutti queſti imbarazzi?

la. Eh! li combinerò iò ſenza rompermi il capo. Roſa in tanto a Londra. Ho già meſſo all' ordine chi ce la dee accompagnare per amore, ò per forza. Badate voi a voſtri intereſſi, che alle nipoti ci bado io., e baſto io ſola a maritarne cinquanta, finchè voi ſcrivete una lettera. *via*.

Flem. Queſta per la mia caſa è un incanto. Faccia pur ella, che per due matrimonj in un giorno, non ho da vero tanta pazienza. *via*.

SCENA IV.

Zelinda, e Melvil.

Mel. NOl crediate, Signora, che io ſo quel, che dico in queſto propoſito. Milord Stair avrà malamente inteſa qualche eſpreſſione equivoca di voſtra ſorella. Capaciſſimo egli è di crederla innamorata, e di volerla per moglie; ma non può darſi, che la ſorella voſtra abbia parte nelle ſue pretenſioni.

Zel. Non può darſi, non può darſi, perchè forſe pretendete voi le ſue nozze? Ma tra un agênte, e un Milord c' è una gran differenza.

Mel. Ce n' è meno da vero, che non ce n' è tra voi, e voſtra ſorella. Io non vo-

voglio però misurarla ; perchè più mi premono adesso le nozze vostre con Milord Valdich, che le mie colla sorella vostra da voi motivate benignamente per insultarmi.

Zel. Milord Valdich ha da mantener, caschi il mondo, la sua parola.

Mel. Vi tornerà poi conto, che vi sposi per forza?

Zel. Sarò sempre Miledi.

Mel. Ma farete sempre infelice.

Zel. Perchè infelice?

Mel. Perchè l'odio farete di vostro marito.

Zel. Sono forse tutte le mogli l'amore de' loro mariti? Non sarò sola nemmeno in questo.

Mel. Sarebbe però meglio, che colla destrezza vostra ve ne guadagnaste anticipatamente l'affetto.

Zel. E come, se me l'ha detto apertamente sul volto, che vuol ad ogni costo sposar mia sorella?

Mel. Come vorrà egli sposarla, se la sposasse suo Zio, come voi supponete? chi sa, che l'accorto Milord non finga a bella posta questo suo matrimonio, per facilitare il vostro, togliendo al nipote ogni speranza di vostra sorella?.. Ci penserà, veramente Valdich a farsi rivale del zio, e crederei per quanto ne so, che ci abbia a quest'ora pensato.

Zel. Manco male ; per amore, o per forza. A buon conto mia sorella non la vede più, se prima io non sono sua moglie.

Mel. Come non la vede più?

Zel. Nol sapete, che va a Londra a momenti?
Mel. Questo già lo sapevo; ma il nuovo progetto delle nozze sue con Milord Stair sia finto, o vero, farà tramutar senza dubbio il viaggio di Londra.
Zel. Ha da andare assolutamente; nè per questo la zia cangierà di pensiero. Sentirò non ostante come se l'ha intesa con Milord Stair, e con mio Padre ... ma la zia pensa bene allontanarla di casa quella pettegola, e così voglia, o non voglia, qualcuno mi pregherà di sposarmi al più presto. *via.*
Mel. La moglie mia s'è lasciata tradire, per quel, che sento, dalle sue timorose apprensioni .. Da lei non occorre sperarmi di meglio ... e quì bisogna, che da me solo cominci a lavorare di testa, o siamo rovinati.

SCENA V.

Valdich, e detto.

Val. Ti ritrovo amico, molto a proposito per confidarti la mia buona fortuna.
Mel. Saranno forse le nozze di Rosa con vostro zio? Già ne ho sentito discorrere; ma le credete voi?
Val. Le credo sicuramente .... Sono infallibili ..... Le accorda il padre ...... Le consente la zia ... Ma son queste appunto la mia felicità, il mio gran colpo maestro, e la mia sola speranza.
Mel. Non vi capisco.
Val. Mi capirai, quando t'avrò detto il resto. Ma ... nol confiderei, che a te solo, se mi costasse la vita. *Mel.*

Mel. Di me potete fidarvi... dite pure...
(che diavolo sarà mai !)

Val. Rosa sul far della notte ha da partire per Londra.

Mel. Benissimo: m'era già noto.

Val. Accompagnarla deve con due soli domestici la Cameriera Solj.

Mel. Sarà in buone mani: se la intendono a maraviglia.

Val. Seguitarla dee segretamente mio zio; ma un poco più tardi, perchè da me non si sappia.

Mel. Meglio.

Val. Il meglio vien adesso..... Io che so tutto a quest'ora, partirò di nascosto prima di loro, fingendomi a letto indisposto; e me ne andrò ad aspettare l'amica, dove siamo d'accordo.

Mel. Con chi d'accordo?

Val. Colla cameriera, che per pietà della povera Rosa, e dell'amor mio, m'ha confidata questa partenza, e m'ha consigliato di tenerle dietro, e rapirla dalle sue mani in questa occasione, per farla mia moglie.

Mel. Bravissima la cameriera! e voi uomo di spirito! dove non arriva l'industria, è troppo naturale, che si ricorra alla forza. Per tutto quello però, che potesse accadervi in una sì pericolosa bravura, verrò, se lo volete, io medesimo ad accompagnarvi, e a diffendervi. Di me non cerca conto nessuno in quell'ora, e tra l'oscurità della notte chi m'ha da conoscere?

Val. Impareggiabile amico! Lascia, che

ti abbracci di core. Questo appunto da te volevo, e non desideravo di meglio, per non far ad altri compagni una tal confidenza.

Mel. Guardi il Cielo! Tacete pure con tutti, che verrò io in compagnia vostra, e lasciate la cura a me, che non lo sappia nessuno. Due condizioni però vi è uopo per tutti i buoni riguardi, che sono per il caso vostro due cose da nulla.

Val. Tutto quello, che sai domandarmi.

Mel. La prima, che facciate voi la figura d'assalitore, e di bravo: acciocchè vostro zio non se la prenda meco, e se ne chiami aggravato.

Val. Sì: ci vuol poco.

Mel. Ci vuol meno ancora per la seconda. Levata che sia la povera Rosa dalle mani della sua Cameriera, ha da restare segretamente nelle mani mie, fin che se ne abbia ottenuto l'assenso del matrimonio da vostro zio, e da suo padre.

Val. Senza fallo... Non son capace d'una violenza. Così vogliono appunto l'onor mio, l'onor suo, benchè io sappia dalla Cameriera, che Rosa è d'accordo.

Mel. Tanto meglio! ma dove intendete d'aspettar la carrozza per assalirla?

Val. Tre sole miglia di quà lontano all'ingresso del bosco.

Mel. A meraviglia... ma tacete, che Rosa è quà; e non vi lasciate vedere.

Val. Ci ritroveremo in giardino sul far della notte. (Tutto mi va a seconda, e più di così non mi può favorir la fortuna.) *via.*

Mel. Ho fatto un colpo d'ingegno, che mi salva la sposa. Mi fa del merito non ordinario, e mi presenta la più bella occasione di palesare il mio matrimonio ... ma se Rosa sapesse tutto, non ne facciamo più nulla.

SCENA VI.

Rosa, e detto.

Ro. Avete saputa, marito, la mia novella disgrazia!

Mel. So, cara, che v'ha tradita la vostra apprensione; e siamo più imbarazzati di prima.

Ro. m'ha tradita Milord, facendomi credere, che dato gli aveste voi stesso qualche indizio del nostro segreto; son sbalordita, sentendo anch'io le sue pretensioni d'avermi per moglie. Non tardate, vi prego, a disingannarlo con tutta destrezza; altrimenti il caso nostro si fa più disperato che mai.

Mel. Non gli dico parola, perchè ho fissato, che l'inganno suo per appunto sia la migliore, e l'unica delle nostre speranze.

Ro. Bella speranza da vero! Due, che mi voglion per moglie, quando non posso sposare nessuno! ... Questa da un ora all'altra è la nostra ruina.

Mel. Che può finalmente accadere di peggio, se non d'esser mandata a Londra!

Ro. E vi par poco?

Mel. Andateci, Rosa mia, andateci allegramente, e lasciate a me ogni pensiero del resto.

Ro. Andarmene da voi lontana, e andarmene

mene allegramente ? Siete un disumano, e un ingrato.

Mel. La lontananza nostra sarà di pochi momenti ... Fidatevi ... e non cercate di più.

Ro. Dell' amor vostro mi fido, ma tremo, ahimè! di queste vostre tronche parole, e del nimico destino. Se c'è per noi qualche migliore speranza, perchè caro marito, perchè me ne fate un mistero?

Mel. Perchè tutto sapendo, quel, che io ne so, invece di sperar bene, voi morireste di spasimo. La vostra cameriera per altro ne sa più di me, e forse aver potete da lei qualche lume migliore .... Per quel poco, ch' io ne prevedo ...... qualunque cosa vi accada nel viaggio di Londra, non dubitate di nulla, perchè m' avrete poco lontano.

Ro. E cosa m' ha da accadere? Cosa può dirmi la cameriera, che dirmelo non possiate voi stesso? .... Ahimè! .... Voi m' uccidete non meno colle parole vostre, che col vostro silenzio .. ! Se cominciate anche voi ad usar meco di queste riserve, o non m' amate da vero, o desiderate piuttosto di perdermi, che disgustare mio padre. Non parto da questa casa, se non so tutto, a costo ancora di precipitare ogni nostro disegno... Ma voi crudele, voi m'avete sedotta ... Voi mi faceste disubidiente al padre, voi mi metteste in diffidenza alla zia, in discredito alla sorella, in odio fors' anche al Cielo, ed in orro-

orrore a me stessa ... Negatelo, se potete; negatelo, disumano, che mi ti attate adesso così .. Me la merito, per tutto questo, la barbara ricompensa di esser mandata a Londra per forza? .. Ma quando vi sarò sì lontana, vivete, ingrato, se vi dà l'animo, vivete, senza sentire gl' interni rimorsi d'una moglie innocente, che da voi delusa, abbandonata, e tradita colle amare sue lagrime domanderà continuamente vendetta. *via.*

Mel. Mi fa pietà la meschina; ma se l'ascolto, non la finiamo mai più. Un male già fatto da me, m'obbliga ancora a farla da medico inesorabile, per risanarla. La medicina è amara, ma opera: il taglio è sanguinoso, ma giova: l'infermo spasima, ma non more. Forse pria di domani mi benedirai, cara sposa mia, che minacciando d'ucciderti, t'ho ridonata la vita. *via.*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Clarice, Zelinda, e Flemingh.

Clar. VEdete voi, se so quel che dico; e se i consigli miei fanno subito effetto?

Flem. Cosa c'è di nuovo?

Clar. L'imminente partenza di Rosa fa batter la luna al suo innamorato.

Flem. A Valdich?

Zel. Egli per appunto m' ha detto con

qual-

qualche dolcezza più dell' usato, che si sente indisposto: che va a mettersi a letto; e che solo lo lascino tutta la notte, non avendo bisogno di nulla.

Clar. Luna bella, e buona! Chi non la vede?

Flem. La bastoni pure a letto quanto ne ha voglia. Basta bene, che mantenga domani la sua parola, e vi sposi senza altri disordini.

Clar. La sposerà, ve lo dico io; quando sia lontana quella frascchetta; e non ci veda più il caso per lei.

Flem. Non s' è abboccato con Rosa prima di ritirarsi?

Zel. Non ebbe libertà di farlo, perchè non l' ho lasciata mai sola.

Clar. Le avrà al più fatta passare qualche ambasciata; perchè l' ho veduta parlare a Melvil lungamente.

Flem. Melvil ha cervello: e gli è caro il mio pane; nè consiglierà a mia figliuola, che il suo dovere.

Zel. Manco male! Avrebbe da fare con tutti tre.

Clar. Avrebbe sopra tutti da fare con Milord Stair suo protettore. Non glie la perdonerebbe mai più.

Zel. Di fatto se n' è uscito di casa, da uomo saggio, per ischivare i romori.

Flem. E Milord Stair seguita dello stesso pensiero?

Clar. Milord terrà dietro a Rosa in qualche distanza, fino al suo ritiro di Londra; ritornerà poi a sollecitare le nozze di suo nipote, e a stabilire le sue

Zel.

Zel. Tutto anderà a meraviglia; e la Zia pensar non poteva più saggiamente.

Flem. E' mia sorella! ... Ma come ve lo intendeste in proposito della dote?

Clar. Eh! lasciamo, che l'abbia sposata, e poi la discorreremo. Per Rosa, ch' è la minore, delle vostre figliuole, han da bastare dieci mile lire di dote?

Flem. Fate pur voi: tutto sta, che le cose vadano a modo vostro.

Clar. Ci hanno da andare.

Zel. Andar non ponno diversamente.

Flem. E quando parte Rosa per Londra?

Clar. Ha da partire a momenti. Già n' è disposta; e la cameriera eseguì a meraviglia le mie commissioni.

Flem. Farò dunque scriver anch' io a miei corrispondenti di Londra per tutto quello, che occorrer potesse a mia figlia; ma non voglio vederla. *via.*

Clar. Fa bene per castigarla: e ritiratevi anche voi: che tutte due per suo bene abbiamo da fare così. *via.*

Zel. Guai a me, se non era la Zia! Non diventavo Miledi almeno sì presto. *via.*

SCENA II.

Rosa, e Solj.

So. QUI non serve, padroncina carissima, nè disperarsi, nè piangere. Tante ve ne ho dette, che dovreste già esserne persuasa. Tutto è all' ordine per la nostra partenza, e andar bisogna, senza farne altro romore. Siete alla fine in buone mani: e fidatevi d' una donna, che vi ama.

vi compiange più di vostra zia, e di vostra sorella.

Ro. Tu mi ami: tu mi compiangi: ma ricusi di palesarmi tutto quello, che sai... Ingrata! Su questa incertezza non vengo, se non mi portano fuori di questa stanza semiviva, e spirante.

So. Come v'ho da dire quel, che non so? E come posso sapere cosa v'abbia minacciato Melvil del nostro viaggio imminente? So, che siete nelle mie mani, e dalle mani mie sapete voi, che non può venirvi, se non del bene a costo della mia vita medesima.

Ro. Melvil m'ha presagita equivocamente del viaggio nostro qualche disgrazia. Se non so precisamente di questa, non vengo.

So. Sarebbe mai disgrazia per Melvil, e per voi, che, invece del ritiro, vi conducessi, e vi abbandonassi tra le braccia d'uno sposo a voi caro?

Ro. Ah! lo volesse il Cielo! sarebbe questa la felicità mia; e tu saresti la mia speranza, l'amor mio, la mia vita.

So. Fate conto, che per opera mia non possa questa notte accadervi niente altro che questo. Tradisco vostra zia; inganno vostra sorella; la fo a vostro padre: azzardo il mio pane, precipito la mia fortuna per voi; e invece di condurvi al ritiro di Londra, con una astuzietta donnesca, per salvar le apparenze vi conduco segretamente a marito.

Ro. A mio marito veramente, cara Solj?

So

So. Non ve l' ha detto Melvil, come l'ha pur detto a me stessa?

Ro. Si, me l' ha motivato; ma non c' era per questo il bisogno di farmi coraggio.

So. Il coraggio ci vuole, padrona mia, per le sole apparenze, che saranno un poco diverse. Il fatto però si è, che voi tra le mani sarete di vostro marito prima di giugnere a Londra. Vi pare, che sia amore il mio, che sia tenerezza, fedeltà, compassione da averne paura?

Ro. Non ne temo più, cara Solj, e andiamo subitamente, che m' abbandono alla tua discrezione.

So. Sia ringraziato il Cielo, che il nome solo di marito vi fa ragionevole. Così più sicura son io, che voi l' amate, ed avrò io tutto il merito d' aver facilitato a dispetto di tutti un matrimonio sì bello. Venite adunque, che vò a prendere il nostro fardello, e vi aspetto da basso. *via*.

Ro. Andiamo, pietosi dei; giacchè volete così. Ma mi tremano i passi .... mi palpita il cuore ... m' illanguidisce lo spirito ... ahimè, che questo ribrezzo non me lo può ispirare lo sposo, a cui m' incamino! ma mi presagisce piuttosto qualche orribile tradimento!.... alla partenza mia non si vede nè Milord Stair ... nè suo Nipote, nè la Zia ... nè la sorella, nè il padre ... che vuol dir mai un abbandono così universale, così incivile, e così disumano? Il

vecchio Milord m' ha pur accennato, che mi rivedrebbe a Londra al più presto !... ah ! sarà questa una trama per darmi nelle sue mani ... Sarà questo lo sposo, di cui suppone Solj, ch' io sia contentissima !... Non vado assolutamente, non mi movo di quà : non m' espongo fuori di casa mia ad una inaspettata violenza, se credessi di mettere tutta la contrada a romore.

So. che torna) E così, padrona mia, non venite mai, che vi aspetto ?

Ro. Tu m' inganni, crudele, che me lo dice il cuor mio. Piucchè ci penso, non ti credo, non mi lusingo, non vengo.

So. Siam quì di bel nuovo alle stravaganze, e perdo or ora la sofferenza.

Ro. No, disumana che sei ; non mi voler disperata... Dimmi piuttosto ... Ma dimmelo con verità ... Milord Stair, o il nipote suo sono forse partiti anch' essi per Londra prima di noi ?

So. Milord l' ho incontrato adesso con vostro padre ... suo nipote poi con Melvil credo li troveremo fuor delle porte.

Ro. Quando è andato Melvil, andiamo anche noi, che ti seguo, e non temo di nulla ... Melvil non può mai tradirmi .. e se tu mi tradisci, crudele, a nome d' un marito, che adoro, e che mi costa tanti sospiri, ah trema almeno, ingrata che sei, non già d' una moglie infelice ; ma delle vendette del Cielo, che non lascieranno impunito il

tuo cuor disumano, e la mia tradita innocenza. *via*.

Sol. Non l' intendo, meschina !... ma se non vuol altro, che sposare Milord Valdich, in vece di sua sorella, ho parola da lui, e molto più da Melvil, che sarà soddisfatta. Per altro noi donne costumiamo così. Siamo impazienti d' aver marito, ma a prenderlo vogliamo esser pregate. *via*.

SCENA III.

M. Stair, *poi Flemingh*.

Sta. LA mia Sposa adorabile o sarà già partita, o sta per partire a momenti. S' è tutta consolata la poverina, quando le ho detto, così a mezza bocca, che ci rivedressimo a Londra. Opportunamente s' è ritirato mio nipote prima di cena nel suo appartamento: Potrò così andarmene anch' io, e seguitarla, senza ch' egli sospetti delle mie segrete intenzioni. Ehi! (*esce un servo*) Da quì un' oretta, che siano attaccati i miei cavalli per Londra. (*servo via*) Può darsi, che se lo imagini mio nipote, e per prudenza si sia ritirato. Ehi! (*esce il servo*) Se mio nipote di me domandasse, non dirgli niente della mia partenza. (*servo via*) Prima d' andar al possesso della sposa mi premerebbe di stabilirne ancora la dote .... Viene appunto suo padre.

Flem. Grazie al Cielo la mia brava sorella m' ha liberato d' un grande imbarazzo. Rosa è partita finalmente per

Londra, ed hà fatto meno romore, che non credevo.

Sta. Figuratevi! Le ho detto io da solo a sola una mezza parolina, ed è basta to così.

Flem. Basterebbe adesso, che domattina vostro nipote sposasse la prima: e poi veniamo subito tutti insieme a Londra, per celebrare anche le nozze, vostre colla seconda.

Sta. Si potrebbe intanto, prima ch' io vada, stabilirne la dote.

Flem. Non l' avete ancora stabilita con mia Sorella? Io ne ho lasciata ad essa tutta la cura .... Vedete bene, che dalla maggiore alla minore delle mie figlie ci vuole la sua distinzione .... Basta ... ne parlerete con mia sorella .... e sarà tempo intanto, che disponiate la vostra partenza.

Sta. Parto subito ... ma viene appunto vostra sorella.

S C E N A IV.

Clarice, e detti.

Clar. Questo, Milord, è un biglietto, che fu per voi recato in questo momento, *dandogli il biglietto.*

Sta. Chi l' ha portato? *ricevendolo*

Clar. Fu consegnato da basso; e non ne sanno di più.

Sta. Abbiamo poi da discorrere insieme per la dote ...

Clar. Si sì. Leggete intanto, che torno subito. *via.*

Sta.

Sta. Questo carattere non lo conosco davero. *guardandolo*

Flem. Nemmen io, non so d' averlo veduto mai più. *guarda*

Sta. Con permissione. *aprendolo*.

Flem. Servitevi, che torno a momenti. *via*.

Sta. dopo aver letto sottovoce.) Diavolo!... poche parole... ma la notizia è terribile, e sorprendente!... sapessi almeno chi me la dà per mia regola. Ma non è sottoscritto da nessuno... Non sogno già, nè traveggio.

legge „ Milord non v' incomodate a se-
„ guitar fino a Londra la vostra bel-
„ la, per isposarla, perchè Rosa è già
„ maritata „.

Rosa maritata!... Come! quando! con chi?... Flemingh?... Flemingh?... dove siete?

SCENA V.

Flemingh, e detto, poi Clarice, poi Zelinda.

Flem. SOn quì.

Sta. Presto.... guardate un poco, se mi ha tradita la vista; o se quì è scritto, che Rosa è già maritata?

Flem. Maritata mia figlia!... senza dubbio è scritto così... ma come!... chi lo sa!... chi lo dice... chi può saperlo!... Sorella!... Sorella!...

Clar. Che c' è?

Flem. Rosa è già maritata.... leggete quì.

Sta. Rosa non ha più bisogno di me.... leggete bene.

Clar. Ho letto benissimo; ma non intendo ... mi par impossibile ... non lo credo ... Zelinda ... correte .... sentite la gran novità.

Zel. Che confusione è la vostra ?... Cosa avete da dirmi?

Cla. Milord ha la nuova in questo biglietto, che Rosa è già maritata.

Sta. Bisogna dire, che l' abbia fatto lo sproposito, prima di partire per Londra.

Flem. Chi sa, che non l' abbia fatto il matrimonio dietro la strada?

Clar. Ma con chi, poter del mondo! con chi? se è partita colla cameriera: e prima di partire non l' ha veduta nessuno.

Zel. Maritata la malandrina ?... maritata prima di me ?... senza dubbio, Milord, con vostro nipote. Prima di separarsi, saranno restati d' accordo così. Che sì, che Milord Valdich col pretesto di sentirsi indisposto, è partito seco, o prima di lei?

Clar. Non è possibile, che la Cameriera m' abbia tradita.

Sta. Si fa presto a vedere, se mio nipote c' è, o non c' è nel suo appartamento.

Zel. Vado io, vado subito, e vi saprò dire. *in confusione.*

Flem. A bell' aggio, che non s' irritasse di peggio per i vostri sospetti. *in confusione.*

Clar. Anderò io pian piano, che troverò

a pro-

a proposito qualche pretesto. *in confusione*.

Sta. No, no, sarà meglio, che vada Melvil, come per vedere pian piano se dorme. *in confusione*.

Zel. Pian piano vado io da Melvil a chiamarlo. *via correndo*.

Clar. Eh! farò io pian piano: e farò tutto più presto. *via in furia*.

Flem. Pian piano; e fanno un rumore del Diavolo da sollevare tutta la casa.

Sta. Non so persuadermi, che mio nipote m' abbia fatta questa insolenza.

Flem. Vostro Nipote al più potrebbe aver finto quel biglietto, per ritardare le vostre nozze, e la vostra partenza.

Sta. Da vero non dite male.

Flem. Piucchè ci penso, mi pare d' indovinarla, e lo vedrete tra poco.

Sta. Parto adunque per Londra, senza badare a questo sospetto.

Flem. Farete benissimo .... e se ci fosse Melvil, riconoscerebbe forse il biglietto, e sarebbe del mio sentimento.

Sta. Se non è in casa capitar dovrebbe a momenti.

SCENA VI.

Clarice, Zelinda, e detti.

Clar. Vostro nipote ce l' ha fatta da scellerato, che non lo credevo capace.

Zel. Non c' è assolutamente per tutta la casa. E' andato l' indegno, che il diavolo se lo porti; e mia sorella s' è sposata con lui.

Flem. E Melvil? . . .

Clar. Che ferviva cercar di Melvil. L'abbiamo veduto cogli occhi nostri che non c'è.

Zel. La stanza era chiusa; ma s'è trovata maniera d'aprirla; e non c'è.. Sarà partito prima di Rosa; e chi sa dove sono insieme a quest'ora quei due assassini dell'onor mio.

Sta. Nipote temerario, e bugiardo! me la pagherai. *passeggiando*.

Flem. Figliuola, senza cervello, e senza rossore! *movendosi con smania*.

Zel. Fraschetta malandrina, che facea la ritrosa! *movendosi*.

Clar. Pettegola! insolente! sfacciata! *con furia*.

Flem. Ma la vostra cameriera tanto fedele!.. brinconcella! *come sopra*

Clar. Che ci ha da fare la cameriera, se la levano a forza dalle sue mani? *come sopra*

Zel. Sarà stata anch'ella sedotta con qualche regalo .... Non mi fido più di nessuno. *come sopra*

Sta. Ma che si fa intanto? Questi strepiti non rimediano a nulla.

Clar. Si; rimediateci adesso, e correte dietro a quei due svergognati.

Zel. Bisogna tener loro dietro sicuramente. Forse ancora saremo a tempo di ritrovarli.

Sta. Parto subito, che voglio vederne la fine: e voi cara acchettatevi, che in ogni caso più disperato sarete sempre mia moglie. *via*.

Zel.

Zel. Oh! del cambio non mi contento.

Clar. Sarete sempre Miledi, e non avrete per marito un giovinastro senz' onore, senza parola, e senza cervello. *via*.

Flem. Vado anch' io in compagnia di Milord a cercar conto di quella indegna. Se la trovo a tempo, non si marita mai più. *via*.

Zel. Piuttosto, che sposare un vecchio, rinunzio a tutti i Milordi dell' Inghilterra. *via*.

Fine dell' atto quarto.

ATTO V.

SCENA I.

Clarice, e Zelinda.

Zel. E Non tornano mai, nè Milord, nè mio padre! Saranno ben più di tre ore, che sono andati; ma mi pajon tre anni.

Clar. Se aspettar volete il loro ritorno, questa notte non andrete più a letto.

Zel. Figuratevi se dormir potrei colla rabbia in cuore, col fuoco nel sangue, e col tossico nelle viscere, che una mia sorella minore m' abbia rubato il marito.

Clar. Chi può sapere? Finchè non ritorna qualcuno colle nuove del fatto, c'è ancora speranza.

Zel. Da vero son quà tutti due.

SCENA II.

M. Stair, Flemingh, e dette.

Clar. E Così fratello?

Zel. E bene Milord?

Flem. Siam rovinati.

Sta. Non c' è più rimedio.

Clar. Possibile!

Zel. Fu poi vostro nipote, che ha usata questa villana, e indegna violenza?

Flem. Sentirete dalla cameriera, che abbiamo trovata mezza morta dalla paura.

Sta. Sola, soletta l' abbiamo trovata all' ingresso del bosco vicino, dove è seguito il fatto; ma giungemmo noi troppo tardi.

Clar. E fu poi il vostro caro nipote? ma non sarà stato già solo?

Flem. Ecco Solj: lo sentirete da lei.

SCENA III.

Solj, e detti.

So. NOn so ancora, se sia viva, o morta. Che caso terribile! Che pericolo! che spavento! Permettetemi, che sieda, perchè da vera non mi reggono appena le gambe. (Se non mi credessero, misera me!)

Clar. Ma come fu questo terribile incontro?

Zel. Vogliamo sapere per regola nostra tutte, tutte le circostanze.

So. Figuratevi, che sia quello là l' ingresso del bosco poco lontano .... C' eravamo appena arrivate. Io languiva di sonno, lo confesso candidamente; e la padrona col capo appoggiata alle mie spalle sospirava, e tacea. Co-

sì assonnata, qual ero, mi scosse di quà e di là un improviso schiamazzo di più persone ... alto ... ferma ... sei morto. Il Postiglione s'arresta tremando: i due bravi domestici si danno i primi alla fuga. Alla carrozza dalla mia parte presentasi Milord Valdich, vostro nipote degnissimo, con altri tre, che al bujo non seppi distinguere. Uno di questi leva tra le sue braccia la padrona dal fianco mio; e con essa a cavallo disparve. La segue Milord, dopo aver bruscamente detto al postiglione, che vada pe' fatti suoi. Eravamo per tornarcene addietro soletti, e tremanti, quando sopraggiunse il padrone. Ecco tutto ciò che ho veduto cogli occhi miei; e se mi scorticaste viva, con fanciulle innamorate non vado mai più *via*.

Flem. Adesso lo credo, che Rosa sia maritata.

Sta. E matrimonj sì fatti bisogna soffrirseli in pace: perchè si fa peggio a farne romore.

Clar. Io non lo soffrirò in eterno.

Zel. Per me, mia sorella è morta; e si guardi da comparirmi davanti.

Sta. Non so nemmen io cosa non farò con quel temerario di mio nipote.

Flem. Da me a buon conto non avrà, nemmeno un soldo di dote.

Clar. E voi dovreste irremissibilmente privarlo della vostra eredità.

Sta. Non ho altri eredi, che quel disgraziato... quando Zelinda non risolvesse di

darmene colle sue nozze.

Zel. S'estingua piuttosto la vostra casa; ma non voglio altri Milordi.

Flem. Che disonore per lamia famiglia!

Clar. Che indegnità di quella pettegola!

Zel Che vergogna d' avere una tale sorella!

Sta. Che precipizio de' miei più maturi disegni!

(*tutti in confusione, ed in moto.*

SCENA IV.

Melvil, e detti.

Mel. Gran confusione, Signori, che qui ritrovo!... Gran malinconia! Gran tumulto per tutta la casa.

Zel. Adesso soltanto ve ne accorgete? dove siete stato fin' ora?

Clar. Può rovinar la famiglia, che Melvil non si vede!

Flem. Bell' amor del padrone in un contratempo di tanta importanza!

Mel. L' amore appunto, che vi professo m' ha tenuto fin ora lontano dalla casa vostra, e dalla vostra persona, per riparare io medesimo a pericoli vostri, ed alle vostre disgrazie. Le so tutte, piuchè non pensate; e può darsi, che non contiate per nulla la mia vigilanza; o che siate ancora disposti a pagarla della ingrata moneta de' vostri rimproveri. Se stato io fossi qui ozioso a strepitare con voi, sarebbe già perduta vostra figlinola; ma Rosa per opera mia, consolatevi, è salva.

Clar. Salva mia nipote! ... dov'è?

Zel. Dov' è mia sorella? ... Ah! mi ridonate la vita.

Fle. Bravo il mio caro Melvil! T'abbraccio con tutto il cuore.

Stair Ve l'ho dato io: e so cosa ve ne potete promettere.

Cla. Sicchè non è mia nipote nelle mani di quel traditore, che l'ha rapita?

Mel. Vostra nipote è nelle mie mani; perchè a forza d'ingegno, di fortuna, e d'amore l'ho io preservata dalle mani del suo rapitore imprudente. Vi fidate voi tutti di me per crederlo adesso sicura, per accordarle un benigno perdono, e per esser contenti dell'opera mia senza cercare dippiù?

Flè. Sì: venga pure, che suo padre in grazia vostra le ha perdonato.

Cla. Merita tutto; purchè non abbia lo sposo di sua sorella.

Zel. L'abbraccierò mille volte, se non sarà mia rivale: e dovunque sia, fatela venire subitamente.

Mel. Prima, che venga, perdonate quanti siete, se voglio umilmente anch' io esser ricompensato della industria mia, e della mia fedeltà nel salvarvi la figlia, e l'onore: ridonando la pace ad una famiglia, per cui risparmiato non avrei nemmeno il mio sangue.

Fle. Tutto quello, che ho, caro Melvil, quel tutto, che posso, e che sai domandarmi. Con questa azione ti sei da me meritato l'amore, e il nome di figlio ... e se mai . . . guarda sin dove

arri-

arrivo . . . se mai tu la volessi Rosa per moglie . . . sto quasi per dire . . . Non è vero sorella ?

Clar. Si : dargliela se la vuole : che così avrà finito colei di far sospirare tutta la casa.

Stair Ma come ! . . . v' ho pur detto, che la sposerò io !

Zel. Compatite Milord ; sarebbe una ingratitudine al povero Melvil, che se l' ha guadagnata, liberandoci da un tanto affanno. Può darsi ancora, ch' egli la desideri in moglie, sebbene modestamente non la domanda. Darla assolutamente a Melvil, se la vuole, che Rosa è fatta a pennello per lui.

Mel. Melvil ricusar non può dalle vostre mani un regalo, che tanto più l'onora, quanto più siete nel fargliclo cortesemente d' accordo .. Prima però che io l' accetti, sentiamo ancora cosa ne dice Rosa medesima, che quì ve la conduco a momenti. *via*.

Fle. Bravissimo ! Questo si chiama aver discrezione, e cervello.

Stair Melvil non falla ; ma facciamo così. Tra le sue nozze, e le mie lasciamo, che Rosa scelga a suo piacimento. Vedrete, che avrò io la preferenza.

Fle. Benissimo, lasceremo a Rosa la scelta. Non è vero sorella ?

Clar. No fratello ; Rosa non è moglie per Milord, nè lo vuol la prudenza. Tra lui, e suo nipote ci sarebbe il diavolo in casa per gelosia. Darla piuttosto a Melvil, che in questa occasione se l' ha meritata. *Zel.*

Zel. Dice bene la zia. Sicuramente Milord Valdich amarebbe più la cognata della moglie. A questo rischio nol prendo, se mi facesse Regina.

SCENA V.

Rosa, Melvil, e detti.

Ro. ECcomi, caro padre: eccomi zia adorata, e sorella dolcissima, ma confusa, e tremante delle collere vostre; benchè assicurata io venga del vostro perdono. M' è testimonio il cielo pietoso, che nel rapimento di questa notte, e nelle violenti intenzioni di Milord Valdich io non ho la menoma colpa. Rea sarò di tutt' altro colla zia, colla sorella, col padre ... e tanto lo sono ... ahimè ... che innorridisco del fallo mio ... ne tremo alla vostra presenza ... e non finirò mai di piangerlo, perchè non ho coraggio nemmeno di confessarlo.

Fle. Via, via figliuola. Qui non si tratta di farvi un processo. In grazia di Melvil, che v'ha liberata da un brutto pericolo si tratta piuttosto di mettervi al sicuro, che non ve ne accada mai più. Abbiamo determinato con vostra zia di darvi marito; e tra due, che pronti sono egualmente a sposarvi, lasciar ne vogliamo al solo vostro genio la scelta. Cosa ne dite voi?

Ro. Io scegliere caro padre mio! Ma come! ... ahimè! pietà ... compatimento ... perdono. Non sapete ancora, che

che non istà più nelle mie mani una scelta, di cui da qualche tempo ha già deciso il cuor mio, ed il mio irrevocabil destino.

Fle. Che ! ... Siete già maritata ! Questa non l'aspettavo ; e capisco adesso quel misterioso biglietto, che a Milord ne dava l'avviso.

Mel. L'avviso, ed il biglietto venne da me occultamente. Venne al lodevole oggetto di prepararvi tutti al gran colpo non aspettato, che quì di bocca mia vi paleso, per risparmiare a questa meschina un più largo pianto, ed un più amaro rossore. Ella è già maritata ; e lo è pur troppo da un mese addietro, che meco quì a piedi vostri ve lo confessa ella medesima, e ve ne domanda perdono. *Melvil, e Rosa s'inginocchiano.* Ma questo generoso perdono lo spera, lo vuole, lo merita. Nè più potete ad essa negarlo dopo l'esibizioni a me fatte delle sue nozze ; perchè suo marito son io.

Clar. Voi? Ne son contentissima.

Stair Questo poi non lo sognava nessuno.

Fle. Ora capisco tutto ... ma tutto approvo ; e ve lo perdono.

Ro. Ah! vi benedica il cielo, caro padre mio, che col perdono vostro mi ridonate la vita. Mi sedusse l'età ; mi acciecò l'amore, mi fecero incauta le occasioni domestiche, e temeraria forse mi fece la sola vostra bontà; ma tanti affanni mi costa, tante lagrime, e tanti sospiri questo giorno terribile al segreto

greto mio matrimonio, che prima ancora del perdono vostro ho già pagata la pena della disubbidienza mia, e del giovanile mio trasporto.

Mel. Di trasporto, e di disubbidienza non parlate voi, Sposa mia, che ne sono io solo la prima occasione, e il più colpevole autore. Non credo però d'aver offeso in menoma parte, nè la famiglia vostra, nè il mio dovere. Se non ho meritata, *Signore*, co' servigj miei una figlia vostra in isposa, non l'ho demeritata nemmeno colla mia presente condotta. Senza di me, e senza del mio segreto matrimonio, l'avrebbe forse Milord Valdich e rapita, e sposata a vostro dispetto. L'ho ingannato lecitamente fingendo di secondarlo. Ho fatto servire i di lui violenti trasporti a meritarmi il perdono delle mie debolezze. Il cielo ha protette le mie buone intenzioni; e dir non potete, che v'abbia usurpata la figlia, quando voi foste il primo ad esibirmela cortesemente per moglie.

Fle. Tutto vero: ma che n'è di Milord Valdich, che non si vede.

Zel. Si vergognerà d'avermi trattata così.

Stair Si vergognerà piuttosto, che Melvil l'abbia burlato.

Ro. Vergognarsi non può d'aver, non volendo, cooperato alla felicità mia, che gli fa più onore d'un tradimento.

Mel. Non se ne vergogna di fatto; perchè ha pronta la scusa, che tutto fece in grazia mia, e di mia moglie, per

far

far palese alla fine il nostro segreto ....
Eccolo ... e sentirete, se io l'indovino.

SCENA ULTIMA.

Milord Valdich, e detti.

Val. V' Avrà raccontate Melvil le mie bravure; perchè l'ho fatte unicamente per lui. Se prima confidato m'avesse il suo matrimonio mi sarei regolato diversamente.

Stair Delle vostre bravure, e del suo matrimonio non serve discorrerne, quando noi siamo disposti a credervi tutto, e voi far potete di meglio, per giustificarvi abbastanza.

Zel. Sposarmi senza altre parole, e tutto sarà finito.

Val. Sì: quando volete. Sono venuto per questo.

Cla. Domattina; che adesso è tardi, e abbiam tutti bisogno d'un po di riposo.

Ro. Più di tutti ne ho io estrema necessità, che da un mese addietro non so che sia quiete d'animo, o consolazione di spirito. Comincino da quest'ora le mie felicità; e perchè sian memorabili i casi miei presso chiunque arriva a saperli. Cominciate voi spettatori umanissimi a compatirli, e farli più degni d'un generoso perdono, e dell'amorosa bontà vostra non dubito, perchè vi leggo in fronte, che nati siete, per far a tutti del bene.

IL FINE.